

Gli studenti sfidano Deng A Pechino in 400 avrebbero protestato contro la normalizzazione

■ PECHINO Dopo la repressione del maggio di Pechino voluta da Deng e portata avanti dai carri armati dell'esercito, gli studenti cinesi sono stati sottoposti a durissimi corsi di rieducazione. Nelle università, non ancora rimate nel pieno della loro attività, una parte fondamentale degli studi si concentra su ven e propri corsi di «purismo ideologico» obbligatori e senza il superamento dei quali non si può essere ammessi agli esami di laurea. Gli studenti devono studiare i discorsi dei massimi dirigenti del partito e l'editoriale del «Quotidiano del popolo» che praticamente giustificava la repressione. Al centro degli «approfondimenti» le caratteristiche della «rivoluzione proletaria» del maggio scorso soprattutto i laureandi devono dimostrare di essere riusciti a «correggere» la loro mentalità «deviata» nei giorni della Tian An Men.

Ma evidentemente il processo di «normalizzazione» non è riuscito a frenare le spinte democratiche e libertarie dei giovani di Pechino. Secondo notizie filtrate attraverso la filia rete della censura si apprende che domenica scorsa un centinaio di studenti dell'Università di Pechino avrebbe inscenato una manifestazione cantando canzoni picchiando su pentole e coperchi, e gridando slogan. Se le notizie fossero confermate, si tratterebbe della prima manifestazione studentesca dopo la repressione del 4 giugno. La protesta alla quale avrebbero partecipato anche alcuni insegnanti che alloggiavano in un edificio vicino al luogo della manifestazione sarebbe stata generata dalla imposizione dei corsi ideologici e dal pesante clima di repressione.

Parigi Cambogia: la pace si allontana

■ PARIGI «È disaccordo totale siamo in alto mare. Non so se vale la pena riunirsi domani». Con queste parole il leader della resistenza cambogiana, il principe Sihanouk ha abbandonato i lavori della «tavola rotonda», i colloqui tra le parti in conflitto in Cambogia che si svolgono nel settecentesco castello di La Celle St Cloud alla periferia di Parigi. Non meno pessimistiche le dichiarazioni del capo del governo filo vietnamita di Phnom Penh, il primo ministro Hun Sen. «Siamo ad un punto morto è come un'auto che arriva sull'orlo di un abisso e non può più andare avanti». Poco della discordia la partecipazione ad un futuro governo indipendente del paese del Sud Est asiatico dei khmer rossi che governano il paese col terrore fino all'arrivo delle truppe vietnamite nel dicembre del 1978. Anche sulla composizione della delegazione alle trattative c'è dissenso. Hun Sen vorrebbe che a rappresentare il fronte della guerriglia fosse il suo Sihanouk mentre quest'ultimo insiste perché i khmer siano rappresentati a pieno titolo. Sihanouk che pure ha denunciato il genocidio perpetrato dai khmer rossi ritiene indispensabile la loro partecipazione al governo per evitare una guerra civile.

Malvine Menem cerca un accordo

■ BUENOS AIRES Il neopresidente argentino, Carlos Saul Menem, avrebbe intenzione di rivendere i rapporti tra il suo paese e la Gran Bretagna attraverso un ambizioso piano per le contese isole Falkland/Malvine. Si parla di un'amministrazione congiunta di durata venticinquennale con la presenza di una forza Nato nella regione. Gli Stati Uniti o l'Onu stessa dovrebbero essere i garanti dell'accordo. Ne dà notizia il quotidiano di Buenos Aires «Clarín», affermando che Menem si sarebbe messo in contatto con il nuovo ambasciatore inglese in Uruguay, Coloumb John Sharkey, definito un politico con accesso diretto a Margaret Thatcher e soprattutto con buona conoscenza delle particolarità della politica latinoamericana. Il giornale afferma ancora che la proposta di Menem è sostenuta dal nuovo governo argentino. Il riaccoglimento delle relazioni con l'Inghilterra è ormai indicato unanimemente come uno dei temi prioritari della politica estera del nuovo governo di Buenos Aires.

Enrique Baron eletto con i voti dei socialisti del gruppo per la sinistra unitaria, di parte dei dc

Un socialista spagnolo presidente a Strasburgo

Il socialista spagnolo Enrique Baron Crespo, 45 anni, ex ministro, è stato eletto presidente del Parlamento europeo al primo turno, con i voti del gruppo socialista, del gruppo «per la sinistra unitaria europea» e di una parte dei democristiani Claude Autant-Lara, eletto nelle liste del neofascista Le Pen, che ha aperto la sessione inaugurale come decano dei deputati, ha parlato davanti a un emiciclo quasi deserto.



Enrique Baron Crespo

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO Claude Autant-Lara «grave d'anni» (88) e più di gloria (una serie di film celebri dal «Diavolo in corpo» a «Il rosso e il nero») lo hanno ascoltato in pochi le deli dell'estrema destra, dove è confluito a conclusione di una vita trascorsa a sinistra. Quando infatti poco dopo le dieci di ieri mattina ha preso la parola per pronunciare il discorso inaugurale tutte le sinistre poi la maggior parte dei democristiani dei liberali e dei conservatori hanno abbandonato l'aula in silenzio, dignitosamente lasciando una grande scritta nelle varie lingue della Comunità - «Basta col fascismo» - il compito di ricordare al regista francese che l'Europa ha una funzione diversa da quella che egli vorrebbe e che in sintesi si ridurrebbe alla difesa della lingua francese intesa come unica lingua europea possibile.

Restando a suo dire, sul terreno della cultura («la politica non è affar mio») citando Molière Rimbaut Montaigne Voltaire e tanti altri, affermando che «questa cooperativa» (l'unione europea) è pronta a vendersi ai mercanti, prima di tutto americani difendendo Le Pen «dalle ingiuste calunnie di cui è vittima» pregando i giovani di bere vino bianco e non Coca Cola perché se si va avanti così il vino figurerà prima o poi come l'ultimo bicchiere che si offre al condannato a morte Claude Autant-Lara ci è parso la triste caricatura del monsieur Dupont ultranazionalista e demagogo vero è che ha finito per esasperare anche i pochi che come Giscard d'Estaing avevano deciso di sopportare la lunga tiratura inaugurale.

Chiusa finalmente la parentesi si è passati alle elezioni del presidente. Enrique Baron Crespo è risultato eletto al primo turno fatto senza precedenti nella storia delle tre legislature europee con 301 voti favorevoli (la maggioranza richiesta era di 238).

L'elezione di questo socialista spagnolo di 45 anni - è nato a Madrid nel 1944 ed è stato ministro dei Trasporti nel

primo governo Gonzalez - merita un qualche commento soprattutto perché «l'accordo tecnico» stipulato giorni fa a Bruxelles tra i due maggiori gruppi del Parlamento quello socialista e quello democristiano era stato interpretato da certi osservatori come una scelta politica implicante, per il futuro una sorta di tandem che avrebbe condizionato in permanenza le scelte del Parlamento europeo.

Jean Pierre Cot presidente del gruppo socialista ha ricordato subito dopo la vittoria di Baron che essa era politicamente simbolica perché

«all'indicazione dell'elettorato europeo» che il 18 giugno aveva dato un volto nuovo più marcatamente di sinistra al Parlamento di Strasburgo. Poco prima in una conferenza stampa lo stesso Cot aveva sottolineato la volontà del suo gruppo di lavorare sulla base del voto del 18 giugno alla composizione della sinistra europea prendendo contatti in particolare con il gruppo «per la sinistra unitaria europea» col quale «intendiamo avere strette relazioni politiche».

È necessario inoltre sottolineare che prendendo la parola per congratularsi a sua volta col neopresidente Luigi Colajanni presidente del gruppo «per la sinistra unitaria europea» ha detto «il nostro gruppo ha votato per la sua elezione fin dal primo turno. Ciò è avvenuto perché il nostro gruppo ritiene che la propria identità politica consista nell'essere una componente nuova dinamica ed originale della sinistra». D'altro canto dopo il voto di giugno «che ha rivelato uno spostamento di suffragi verso le forze di sinistra e progressiste noi crediamo che tutte queste forze abbiano non solo l'interesse ma l'obbligo politico di caratterizzare tutta la legislatura in coerenza con questo voto».

Le elezioni di Baron di conseguenza va vista già in una prospettiva che non esclude ovviamente - come ricordava Jean Pierre Cot - il dialogo col



Felix Bloch il diplomatico sospettato

Bloch è ancora libero Fbi e agenti sovietici tengono «sotto controllo» il presunto spione

Un programma tv fa passare per autentico uno sceneggiato sulla consegna dei documenti segreti all'agente nemico. I notiziari drammatizzano su diplomatici dell'ambasciata sovietica che pedinano quelli messi dall'Fbi alle costole del sospetto. E chi più ha più ne metta. Sul caso Bloch tv e media si sono buttati a pesce e fanno del loro meglio per soddisfare la gran sete di fottigliette estivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QUINZBERG

■ NEW YORK Che c'è di meglio di un feuilleton spionistico nell'afa e carezza di notizie estive? L'America è servita. L'altra sera il programma «World News Tonight» della Abc l'ha fatta grossa anche per il giornalismo televisivo d'assalto più spregiudicato: il po' quello dipinto nel film «Cambio marito». Ha fatto vedere la scena in cui Felix Bloch il diplomatico sospettato di aver passato segreti ai sovietici mentre era numero due all'ambasciata Usa a Vienna passava una borsa ad un agente del Kgb. Immagini sbiadite come se fossero state girate di nascosto. Molto hanno pensato che si trattasse di un grande «scoppo» giornalistico che la rete tv fosse venuta in possesso delle «prove» gelosamente custodite dalla Cia in base a cui Bloch viene accusato.

E invece era un montaggio realizzato con degli attori ingaggiati a Vienna. «Simulazione» la chiamano. È una tecnica (in media televisiva) qui non comono spesso. Un programma tra i più seguiti sui crimini più ricercati in America è basato tutto su «simulazioni» di questo tipo con attori scongiurati al ricercato. E non c'è puntata che non porti alla cattura di qualcuno in base alle segnalazioni da parte di chi ha visto il programma. Ma sta volta hanno esagerato perché in i casi del genere avrebbero dovuto almeno mettere una didascalia a chiarire che non si trattava di un documento vero. L'Abc si è scusata. Ma ha messo in chiaro che alle «simulazioni» non intende rinunciare.

Per rendere più appetitoso il fogliettone altri notiziari hanno preferito puntare sulla notizia che personale dell'ambasciata sovietica a Washington è stato visto appostarsi in prossimità della casa di Bloch anni lo avrebbero seguito a distanza ravvicinata durante il

trasferimento sotto nutrizione ma scorta dell'Fbi da Washington a Chappaqua nello Stato di New York dove vive la figlia del sospetto. Sarebbe secondo quella che viene definita dalle agenzie una «fonte governativa informata del caso» la prova che i sovietici «hanno investito molto in questa faccenda». Il notiziario si è guardato bene dal ricordare che i diplomatici sovietici, agenti o meno del Kgb che siano in genere non hanno il permesso di allontanarsi in macchina di più di 50 chilometri nella città in cui hanno sede in Usa e comunque le macchine dell'ambasciata sono tutte facilmente riconoscibili. La Abc News sostiene ancora che nei mesi scorsi, prima ancora che Bloch sapesse che era stata aperta un'inchiesta, un agente sovietico gli avrebbe telefonato per avvertirlo «di un virus maligno in giro e crediamo che Lei sia stato infettato». È un altro funzionario anonimo fa sapere che il dipartimento di Stato ha inviato a Mosca «con discrezione» un avvertimento «Non provateci nemmeno a toglierlo dalle mani».

Il segretario del Pci indica gli obiettivi del nuovo gruppo

Occhetto: così staremo in Europa

■ STRASBURGO Il segretario generale del Pci Achille Occhetto presente alla sessione inaugurale del Parlamento europeo a Strasburgo ha riacquisito all'Unità la seguente dichiarazione.

«Il mio impegno fondamentale è legato a due questioni. La prima si riferisce alla funzione originale di questo gruppo per la sinistra unitaria europea che abbiamo appena costituito e che è uno degli aspetti più nuovi di questo Parlamento. È un gruppo per qualche cosa che ha una sua tensione verso la costruzione di una novità politica quella di superare le anti che divisioni della sinistra a partire da una realtà del tutto meditata quale è quella della formazione di una Europa di versa. Si tratta quindi di andare oltre le vecchie divisioni che si formarono a cavallo delle due guerre mondiali per affrontare i grandi problemi globali della nostra epoca.

«Collegato a ciò è il nostro impegno fortissimo affinché subito questo Parlamento si costituisca in Assemblea costituente altrimenti non avrà nessuna funzione o avrà una funzione molto limitata. Bisogna che si dia subito pieno potere al Parlamento europeo

che vi sia la possibilità di dar vita a embrioni di un esecutivo europeo per sbarrare la strada all'Europa dei mercanti all'Europa del puro processo neoliberalista».

«Ma c'è un'altra considerazione che voglio fare. Mi sembra che questi due impegni abbiano avuto già un riscontro nei nostri paesi: un riscontro sia in quelli del presidente del Parlamento sia in quelli del presidente del gruppo socialista. L'uno e l'altro hanno dato prova di vedere con chiarezza la necessità di un rapporto con questa realtà del tutto originale da noi inventata e costruita ed è stato anche un piacere inventare qualcosa di nuovo. Posso aggiungere che migliori rapporti che si stabiliscano a livello dell'Europa possono anche essere un modo per affrontare meglio il problema dei rapporti nella sinistra in Italia nel senso di un miglioramento di questi rapporti nel nostro paese: naturalmente a patto che si superi l'anomalia unica vera anomalia italiana di un partito socialista che governa con i moderati».

Nuovi particolari sui colloqui segreti rivelati da Arafat

Israele e palestinesi dell'Olp hanno parlato anche delle elezioni

Nuovi particolari sui contatti riservati Oip Israele e sui nomi delle personalità palestinesi e israeliane che vi hanno partecipato. Malgrado l'insistenza delle smentite ufficiali peraltro scontate gli incontri sono considerati ormai un dato di fatto e al centro dei colloqui e la ipotesi di elezioni nei territori occupati. Ma intanto la repressione continua un giovane ucciso a Gaza, arresti a Nablus e a Giaffa.

GIANCARLO LANNUTTI

Alle smentite ormai non crede quasi più nessuno che Oip e Israele in un modo o nell'altro «si parlino» è considerato un dato di fatto più o meno scontato. Un dato di fatto del resto che rientra nella logica delle cose se da una parte c'è dall'altra si vuol cercare davvero uno sbocco politico ad un conflitto che appare altrimenti senza via di uscita. Naturalmente che ci siano stati degli incontri o contatti indiretti non significa che ne siano scaturiti risultati concreti sarebbe ingenuo aspettarsi di superare così presto un fossato di ostilità scavato da quarant'anni di

violenza e di guerre. Ma è importante che il contatto si sia stabilito ed è stato proprio Arafat a sottolinearlo. Così come è importante che tutto stia ruotando intorno alla ipotesi di elezioni nei territori occupati sia pure a condizioni diverse da quelle indicate da Shamir.

La stampa di Gerusalemme ha scritto ieri che Al Fatah (la agguerrita componente de «Oip» il cui congresso si svolgerà in agosto) avrebbe lo scio di intendere di poter accettare le elezioni nei territori a quattro condizioni: 1) partecipazione al voto degli abitan-

ti di Gerusalemme est; 2) controllo o comunque supervisione internazionale; 3) ritiro delle truppe israeliane dai centri abitati durante le votazioni; 4) approvazione da parte dell'Oip del processo di preparazione delle elezioni. Non si tratta in realtà di elementi nuovi. Oip fin dall'inizio ha sempre detto che a queste condizioni non si opporrebbe allo svolgimento di elezioni nei territori ma è significativo che questo elemento sia ripreso dalla stampa israeliana proprio mentre le fonti governative si affannano a smentire le notizie sui contatti israelo-palestinesi. In dettaglio al riguardo l'articolo di Zeev Shiff autorevole commentatore militare dei quotidiani «Haaretz» che accusa il governo di avere propinato all'opinione pubblica in questi ultimi anni «continue menzogne sulla questione palestinese».

Si diceva dei nomi delle personalità coinvolte nei colloqui. Abdel Razzak al Yahya di Gerusalemme est; 2) controllo o comunque supervisione internazionale; 3) ritiro delle truppe israeliane dai centri abitati durante le votazioni; 4) approvazione da parte dell'Oip del processo di preparazione delle elezioni. Non si tratta in realtà di elementi nuovi. Oip fin dall'inizio ha sempre detto che a queste condizioni non si opporrebbe allo svolgimento di elezioni nei territori ma è significativo che questo elemento sia ripreso dalla stampa israeliana proprio mentre le fonti governative si affannano a smentire le notizie sui contatti israelo-palestinesi. In dettaglio al riguardo l'articolo di Zeev Shiff autorevole commentatore militare dei quotidiani «Haaretz» che accusa il governo di avere propinato all'opinione pubblica in questi ultimi anni «continue menzogne sulla questione palestinese».

Ma i colloqui non fermano intanto la repressione in un giovane poco più che ventenne è stato ucciso a Rafah (Gaza) ci sono stati feriti a Ramallah e Tulkarem a Netus tre palestinesi accusati di appartenere al Fpdp di Habash sono stati arrestati dopo una sparatoria mentre quattro presunti attivisti dell'Oip sono stati arrestati anche a Giuffa sobborgo di Tel Aviv.

Imbarazzo fra i «tories» per lo scontro con Howe Il rimpasto della Thatcher non convince la stampa inglese

Imbarazzo fra i «tories» dopo le rivelazioni della dura battaglia tra la Thatcher e l'«europeista» Howe (ex segretario agli Esteri) dietro le quinte del rimpasto. Secondo i laburisti il rimando di tredici posti su ventuno del gabinetto è indice delle crescenti difficoltà del governo. Ma il premier ai Comuni nega che sia in corso un ripensamento sulla politica che ha portato alla sua sconfitta alle elezioni europee.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA Il rimpasto di governo della signora Thatcher non ha convinto gli osservatori politici né tanto meno i laburisti. Pur essendo il più ampio e il più radicale fra gli undici già avvenuti da quando il premier è a capo del governo difficilmente potrà essere la carta vincente per le prossime elezioni generali (secondo il «Guardian») e oltre a contenere alcuni gravi errori di scelta continua a dimostrare il progressivo «isolamento» della Thatcher («The Independent»). Un portavoce del Partito laburista che da diversi mesi critica aspramente la concentrazione di potere personale del premier ai danni dell'intero siste-

ma democratico del paese ha detto che il rimpasto è una ennesima dimostrazione del suo stile autocratico. «Più che di un rimpasto si dovrebbe parlare di rubber stamp» (stampa di gomma)». Digenta la sorpresa della nomina di John Major 46 anni a segretario di Stato agli Esteri una scelta che lo mette automaticamente in linea per diventare futuro premier rimbombando sul rimpasto il drammatico spostamento di Sir Geoffrey Howe che era appunto agli Esteri al ruolo di vice premier e leader dei Comuni una retrocessione.

Alcuni giorni prima del rimpasto erano giunte notizie che Howe era nuovamente in difficoltà con la Thatcher ma si pensava che - non riuscendo a salvare gli Esteri - questa d'accordo con lui gli avesse dato gli Interni. Alle nove del mattino dell'altro ieri la Thatcher gli ha proposto o gli Interni o la vicepresidenza del governo. Howe sorpreso è uscito e per diverse ore si è consultato con amici e familiari. È tornato nel pomeriggio e per evitare di uscire dal governo ha «negoziato» la sua nomina alla vicepresidenza e leader dei Comuni con incarichi supplementari a capo dei comitati di gabinetto. «Credo che il partito conservatore sarebbe rimasto amaramente sorpreso se me ne fossi andato del tutto ha detto alla Bbc. Ma Downing Street lo ha unito ulteriormente a poche ore dalla sua nomina facendo sapere ai giornalisti che nel caso la Thatcher dovesse sentirsi o ammalarsi non spetterebbe necessariamente a lui di prendere il suo posto. Il fatto che la Thatcher e Howe non se la intendessero (per esempio sulla questione dell'Unione monetaria europea verso la quale Howe si è mostrato favorevole) era noto